

DALLA PRIMA PAGINA

TURISMO, L'APPEAL DEL SALENTO...

LE OPINIONI

L'impatto sempre più rilevante del turismo - che è business ma anche molto altro - sull'economia globale e sulle economie dei singoli Paesi e delle realtà più attrattive per la loro storia e le loro bellezze naturali e artistiche, impone un'attenzione particolare di governi nazionali, amministrazioni territoriali e operatori del settore.

È una sfida a tutto campo che accende i riflettori della competizione globale su una molteplicità di fattori: attrattività e conoscenza delle mete turistiche, diversificazione dell'offerta, marketing e comunicazione, qualità dei servizi di accoglienza, sostenibilità ambientale, sicurezza, equilibrio dei prezzi, efficienza dei trasporti sia esterni che interni.

Sono fattori che dovrebbero presidiare la politica turistica di Paesi e territori desiderosi di conquistare e allargare gli spazi di ospitalità attraverso l'individuazione e l'adozione di un modello ritenuto vincente, perché virtuoso, perché efficiente, perché capace di intercettare i desideri e i sogni dei visitatori con alta capacità di spesa, anche se in realtà il turismo di massa è l'altra faccia della medaglia di un fenomeno che, come i dati prima citati dimostrano, di massa è e lo

sarà sempre di più. Del resto, la massificazione è una condizione della nostra civiltà, come Andy Warhol ha dimostrato e mostrato plasticamente con le sue riproduzioni seriali dei volti e delle immagini più comuni della società consumistica: serve a poco esorcizzare la realtà, ancora meno servono le giaculatorie contro le invasioni "cafonali", è utile e necessario, invece, individuare terreni di azione e profili socio-culturali che spingano verso l'alto la catena dei visitatori. Non è un'operazione semplice, ma è possibile con l'impegno e le idee chiare.

Un modello di turismo lontano dal "mordi e fuggi" è ragionevole e ha senso pratico, in quanto automaticamente selettivo, solo se affonda le sue radici nelle peculiarità del territorio che vuole promuovere e tutelare da speculazioni, ma anche da presenze aggressive e irrispettose. Un territorio che è storia, natura, arte, bellezza, tradizioni, spirito di ospitalità e con questa ricchezza dev'essere raccontato, valorizzato e portato all'attenzione del turista globale.

Non c'è altra strada. Proprio questa necessità rimanda al dibattito sul movimento turistico che si è sviluppa-

to in Puglia e, in particolare, nel Salento di quella Città Bella diventata emblematicamente un caso nazionale, per errori non solo suoi, da capitale del turismo giovanile che casualmente si è trovata ad essere. Perché tutto si può dire, ma non che Gallipoli abbia scelto consapevolmente un modello, rivelatosi poi sbagliato. In realtà, tutto il Salento è agli albori di un'esperienza turistica, con significative ricadute economiche e sociali, che ha alle spalle poco più di due decenni, a differenza del Gargano, della zona Ostuni-Fasano e della Valle d'Itria partiti diversi anni prima.

Se c'è un colpa - ed è innanzitutto delle Istituzioni - è quella di non aver avuto un'idea chiara sul tipo di sviluppo turistico possibile, sulle compatibilità e sulle offerte sostenibili per un territorio stretto tra due mari e strutturalmente fragile. È mancata una previsione, così l'arrivo di visitatori e turisti in massa è stato un fenomeno improvviso e travolgente che ha alimentato egoismi e affarismi. La stessa trasformazione del centro storico di Lecce in un gigantesco pub all'aperto ha questo segno, anche se non vanno dimenticate le immagini di quella parte di città in rovina, decadente, buia, deserta: erano

gli anni Ottanta e può essere che al giovane Vittorio Sgarbi non sia capitato di prenderne visione.

Ora che fare? Quale ricetta, quale modello per un turismo sul quale il Salento dovrebbe radicare prospettive di crescita in linea con gli equilibri e la sostenibilità del territorio, della sua storia e della sua cultura?

La risposta non può essere quella che sembra suggerire qualche voce intervenuta nel dibattito: demolire tutto per poi ricostruire. Va bene la provocazione per svegliare le coscienze addormentate, ma oggi servono interventi selettivi, basati su idee nuove, che correggano storture, eccessi ed errori chiamando in causa Regione, Amministrazioni locali e operatori del settore turistico, ma anche i cittadini ai quali è affidato un ruolo importante nella cura, nella conservazione e nello sviluppo sostenibile dei beni materiali e immateriali che identificano e rendono unico questa parte del Belpaese. Una particolare attenzione dev'essere rivolta allo stato del mare e delle coste, risorsa fondamentale per il turismo salentino, spesso abbandonata a se stessa o preda indifferente di interessi speculativi.

Qualità e legalità sono i due medicinali che devono essere immessi a

dosi massicce nel sistema affinché accompagnino in modo sinergico le azioni di cambiamento. L'affermazione degli imprescindibili obiettivi di fare bene e nel rispetto della legge (a partire dalla lotta serrata alle attività in nero) richiede l'impegno a costruire le condizioni di un turismo aperto e ricco di visione per poter aprire un dialogo con quanti hanno in mente di raggiungere la terra salentina in qualsiasi momento dell'anno.

È una sfida che va lanciata prima che il Salento corra il rischio di mettere in gioco in tutto o in parte l'appeal che in pochi anni l'ha fatto diventare una meta turistica evocata e vissuta.

Alcuni segnali positivi non mancano e nascono dalla consapevolezza che è arrivato il tempo di scrivere una nuova pagina del turismo salentino, obbligato a migliorare la sua offerta e il sistema di accoglienza, ma allo stesso tempo chiamato a difendersi di fronte a ripetuti attacchi strumentali portati da concorrenti esterni. Qualcuno inizia a parlare della necessità di dare vita al Marketing Salento per curare la promozione delle attività, la conoscenza e la diffusione di un brand territoriale in Italia e all'estero. L'idea è buona, purché serva ad accompagnare e rafforzare il processo di cambiamento e non a nascondere la polvere sotto un tappeto di parole e di buone intenzioni destinate a rimanere tali.

Adelmo Gaetani

PUNTO DI VISTA /1

SBARCHI, PARTITA POLITICA
NON DI TIPO GIUDIZIARIO

di Michele DI SCHIENA

Il Procuratore della Repubblica di Agrigento Luigi Patronaggio ha avviato quindi le indagini nei confronti del Ministro dell'Interno Matteo Salvini per i reati di sequestro di persona, arresto illegale e abuso d'ufficio a suo avviso riscontrabili nella decisione del Ministro di ritardare di qualche giorno lo sbarco nel porto di Catania di 177 migranti provenienti dall'Eritrea. Non vi è dubbio che la scelta di Salvini era ovviamente censurabile sotto i profili etico e politico in quanto palesemente guidata dalla cinica logica per la quale "il fine giustifica i mezzi". L'obiettivo infatti perseguito dal Ministro era quello, largamente condivisibile, di indurre le competenti istituzioni europee ad assicurare un'equa distribuzione dei migranti fra i Paesi dell'Unione mentre il "mezzo" prescelto per ottenere tale risultato si appalesava ingiusto perché in contrasto col principio di umanità per il quale ogni essere umano deve essere trattato umanamente col pieno rispetto della sua dignità. Principio violato per il fatto che il temporaneo impedimento dello sbarco accresceva il peso delle privazioni e delle affezioni patite dai profughi durante il pericoloso viaggio affrontato. Una situazione che, tuttavia, non esoneva i migranti al rischio di subire violazioni di diritti fondamentali perché si trattava di soggetti salvati dal rischio di naufragio dalla nave italiana Diciotti ai quali venivano assicurati adeguata alimentazione, la più urgente assistenza sanitaria e vigilanza e controlli per evitare violenze e abusi.

Una situazione che giustamente consigliava alle competenti autorità di effettuare accertamenti rivolti a verificare se sulla nave ci fossero stati o fossero in atto comportamenti tali da integrare gli estremi di reati comuni a partire da quelli contro la vita e l'incolumità delle persone ma che certo non comportava l'esigenza di aprire indagini ipotizzando reati ministeriali. È invero di tutta evidenza che il caso in questione non presenta alcun elemento che giustifichi una possibile incriminazione del Ministro dell'Interno per i reati ipotizzati dall'art. 96 della Costituzione e disciplinati per la procedura dalla legge 16/01/1989 n.1. Nessun elemento deponeva invero per la commissione del reato di seque-

stro di persona perché nessuno degli emigranti era stato privato della libertà di locomozione personale a bordo della nave che li aveva salvati: a essi infatti veniva temporaneamente impedito di raggiungere il territorio italiano ma non certo di recarsi altrove se lo avessero voluto e richiesto con possibilità di successo.

Il fatto è che il Ministro dell'Interno aveva deciso solo di protrarre la sosta della nave per qualche giorno in attesa delle auspiccate collaborazioni da parte dell'Unione Europea. I migranti quindi si trovavano sull'imbarcazione non perché li avesse li segregati qualcuno ma per un condizionamento oggettivo causato dalla situazione in cui erano venuti a trovarsi a seguito del viaggio. Nessun sequestro di persona quindi e nessun "arresto illegale" che presuppone, quest'ultimo, un formale arresto che non c'è mai stato mentre evanescenti appaiono le ragioni a sostegno di un'ipotesi di abuso di potere. Né infine può sfuggire che anche qualora si volessero intravedere gli estremi dei reati contestati nel comportamento del Ministro Salvini, egli potrebbe agevolmente invocare la causa oggettiva di esclusione del reato prevista dall'art. 51 del Codice penale vale a dire l'adempimento del "dovere" che per legge grava sul Ministro dell'Interno di tutelare la sicurezza pubblica anche in materia di immigrazione: una scelta prettamente politica che, per sua natura, sfugge a qualsiasi censura giudiziaria.

La cultura di chi scrive si pone a distanze siderali da quella che segna le scelte operate e i metodi adottati dal Ministro dell'Interno ma ciò non gli impedisce di rilevare che l'indagine aperta nei confronti di Salvini appare destinata ad arenarsi e a favorire solo le inclinazioni al vittimismo del leader della Lega. Quel Salvini che ha ragione quando definisce vergognosa la politica in materia di immigrazione delle istituzioni europee che tuttavia non vanno demonizzate ma dovrebbero essere incalzate a mutare atteggiamento. Un impegno che dovrebbe gravare anche su quelle forze di opposizione che in questi giorni sono apparse esposte alla tentazione di "tifare", dimentiche dell'interesse nazionale, per le ostinate misure europee pur di registrare la sconfitta dell'avversario leghista.

L'auspicio è che l'attuale Governo e l'intera opposizione mettano a punto politiche per l'immigrazione facendo tesoro delle tante esortazioni degli spiriti liberi e sensibili alle ragioni dei migranti privati di tutto e delle parole del Pontefice che, durante il recente viaggio di ritorno dall'Irlanda, ha raccomandato un'accoglienza "ragionevole". E ha anche affermato che questo compito spetta all'Europa sottolineando l'importanza cruciale dell'integrazione in mancanza della quale si creano ghetti col rischio di esplosive tensioni.

PUNTO DI VISTA /2

ATTENTI ALLE TORSIONI
AUTORITARIE DEL SISTEMA

di Umberto UCCELLA

Si respira nel paese un'altra aria. Non c'è solo il voto del 4 marzo. Ma una saldatura più profonda che mette in discussione i fondamenti su cui si è retta l'Italia dalla fine dell'ultima grande guerra e del fascismo. Concetti e pratiche che sembravano acquisite una volta per tutte vengono rimosse in radice. D'altro canto, il nostro è l'unico grande paese europeo in cui il voto ha consentito che diventassero maggioranza assoluta una destra sovranista ed un movimento antisistema di ispirazione populistica. Ed in effetti, anche per responsabilità di chi avrebbe potuto impedirlo, si è costituito un governo destinato a cambiare i connotati più profondi dell'Italia.

Nessuno, qui, intende proporre improbabili accostamenti con altre stagioni vissute dal paese. Il fascismo fu un evento terribile e probabilmente irripetibile anche nello scenario peggiore del presente. E, tuttavia, anche oggi ci troviamo di fronte ad un sistema che può avvitarsi in senso autoritario e che, come per il fascismo degli anni Venti, gode di un consenso di massa. Perché dico questo? Non è un mistero per nessuno che i modelli ispiratori dei governanti italiani siano l'ungherese Orban, Putin e, su un altro piano, lo stesso Trump. Insomma, tutto ciò che mette in discussione la stessa concezione moderna della democrazia e che contrasta la dimensione europea, non solo nella sua versione più avanzata - l'integrazione politica - ma anche in quella minimale, meramente economica, mercantile e monetaria. Bene, che cosa ci dicono quei modelli? Che esprimono un impoverimento assoluto del sistema democratico. Portatori di un presidenzialismo estremo, che, se negli USA ha ristrette possibilità di successo per il complesso dei bilanciamenti di cui dispone il sistema, nelle altre ipotesi, non incontra ostacoli di sorta. È questo lo scenario - anche concettuale - entro il quale l'alleanza pentaleghista si trova ad operare.

Attingendo al senso comune più profondo del paese, alle frustrazioni determinate da una crisi interminabile, Salvini e Di Maio alzano al cielo il vessillo di un'identità estrema che designa come nemico irriducibile tutto ciò che è diverso. Dai mi-

granti ai Rom, dagli omosessuali alle famiglie arcobaleno. Ed è così che si tende a considerare legittimo tutto ciò che appartiene al sottobosco degli egoismi più ottusi. Di qui, la chiusura dei porti, il respingimento delle navi ONG con i disperati a bordo, il sequestro della "Diciotti" e, via via, fino alla difesa della capotreno che minaccia Rom ed immigrati o al sostegno alle posizioni no-vax. O la gogna di piazza ed i processi sommari ai presunti responsabili per i morti di Genova. Tutto questo, appunto, sul versante della propaganda e di una comunicazione capillare volte a plasmare il sentire comune o a modellarlo, in senso nazionalista, identitario e di avversione alle élites politiche ed intellettuali. Poi, c'è un terreno più propriamente gestionale che, nei fatti, rende ancor più stringente la morsa del potere. Dalla RAI alla Cassa Depositi e Prestiti, dalle Ferrovie all'insieme di enti pubblici da tenere sotto ferreo controllo. Contraddicendo in tal modo, senza colpo ferire, ogni proposito di risanamento e, addirittura, accreditandosi come gli unici depositari legittimi dell'esercizio diffuso del comando. Gabellandone il carattere asfitticamente spartitorio, ora come "rivoluzione culturale" (vicenda RAI), ora come conseguenza naturale del governo del cambiamento. Non c'è, qui, l'acre odore del regime? C'è, eccome. E così con la manovra economica. Dove, dinanzi ai contenuti del "contratto" non c'è vincolo che tenga. Non c'è Europa e non ci sono i mercati come misura dell'affidabilità del paese di onorare i propri debiti. Vi è, in sostanza, il semplicismo tipico dei sistemi autoritari, dove i diritti, le garanzie, gli organi di bilanciamento dei poteri diventano orpelli fastidiosi sulla via delle "magnifiche sorti e progressive" dei leader.

Di fronte a tutto questo, non è mai fuori luogo l'allarme democratico. Lo lancia anche l'appello di cui Massimo Cacciari è primo firmatario. E, tuttavia, attenzione alle scorciatoie che sono destinate a rendere più forti proprio coloro che si vorrebbero combattere. Lo dico perché l'idea di contrapporre alla diarchia sovranismo/populismo un europeismo indistinto di progressisti e conservatori avrebbe come conseguenza esattamente l'opposto di ciò che si propone: un rafforzamento di chi, oggi, ha vinto contro il "sistema", contro gli establishment e contro le élites. Perché sarebbe la conferma dell'ingannevole alternativa alto/basso su cui Lega e M5S hanno mietuto consensi a mani basse. Il terreno su cui si compete è un altro. Quello effettivo di un conflitto sociale più complesso e articolato di un tempo e quello della dicotomia destra/sinistra su cui si reggono le moderne democrazie dell'occidente. Mettere insieme destra e sinistra per porre argine ad una destra ancor più dura e truce sarebbe un tragico errore. Culturale, politico ed elettorale.

È venuta a mancare all'affetto dei suoi cari all'età di anni 72 in Germania

LUGIA MANTI

in BENEGIAMO

Il marito Antonio, i figli Massimiliano e Giuseppe, le nuore, il fratello, le sorelle, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti ne danno il triste annuncio.

I funerali avranno luogo oggi 30 c.m. alle ore 17,00 nella Chiesa Madre di Corsi con la celebrazione della Santa Messa.

La salma giungerà in Chiesa alle ore 12,00.

Corsi, 30 agosto 2018

Onoranze Funebri

Meleleo

Maglie - Corigliano

Tel. 0836/329025 - 485084

Con serenità è tornata alla Casa del Padre, all'età di 88 anni

LUCIA MASCIULLO

vedova Giovanni Gianfreda

I figli Mimmo con Lucia, Assunta con Mario, Agata con Gino, Gigi con Silvana, Fernando con Daniela, Piero con Marilena, i nipoti ed i parenti tutti ne danno il triste annuncio

I funerali si svolgeranno oggi, 30 agosto, alle ore 17,00 nella Chiesa "Cristo Re" partendo da Via Reggio Calabria, 138.

Collepasso, 30 agosto 2018

Agenzie Funebri ALUISIT

I nostri servizi su Lecce e Provincia

SPECIALISTI NELLE CREMAZIONI

Chiamata Gratuita Numero Verde 800 25 84 74 -

Tel. 330 32 91 66

Trigesimi e
Anniversari

Ad un anno dalla scomparsa del

N.H. DOTT. ALBERTO GRECO

resta vivo il ricordo nei suoi familiari ed in quanti lo conobbero.



PIEMME
NECROLOGIE - PARTECIPAZIONI

SERVIZIO TELEFONICO
ORARIO: TUTTI I GIORNI COMPRESI I FESTIVI
DALLE 9.00 ALLE 19.30

Numero Verde
800.893.427

Fax: 081.2473220

e-mail: necro.nuovoquotidiano@piemmeonline.it



Abilitati all'accettazione delle carte di credito